

LA GUERRA DEGLI ORARI

## Cento medici fanno causa all'ospedale

di LUCA BENEDETTI

PERUGIA - La sfida è sul calendario e l'orologio. Che vanno a braccetto, sempre. E anche stavolta che in mezzo ci sono le carte bollate, i diritti, il sudore, una partita a scacchi dura e difficile e i soldi. Quanti? Tanti. Forse di più e sono quelli che, oltre cento tra medici, infermieri professionali, tecnici di radiologia e di laboratorio sono pronti a chiedere alla sanità pubblica. Il motivo? Semplice per chi mastica corsie, emergenze, radiografie e pronto soccorso: le aziende sanitarie non hanno riconosciuto (non riconoscono) la pronta reperibilità

come orario di lavoro. Chi è pronto ad andare al lavoro in caso di emergenza, sostiene lo Slai-Cobas di Perugia che ha messo in piedi più di cento pratiche tra Perugia, Foligno e Gualdo-Gubbio, è come se lavorasse. Questione di stress, dicono gli esperti perché un conto è stare in casa in pantofole e riposarsi e un conto è non lavorare ma essere pronti a farlo. Il nodo, complesso e difficile, è riferito alle festività, domeniche in testa. I sindacati sostengono, per farla breve, che quanti sono chiamati alla reperibilità devono essere pagati come chi è in corsia a tutti gli effetti.

Continua a pagina 48

## Guerra degli orari, in ballo migliaia di euro

### Precari in Provincia: la Regione tira fuori i soldi, ma la stabilizzazione è un rebus

#### L'impiego pubblico Medici e infermieri vanno dal giudice

di LUCA BENEDETTI

E quando l'orologio e il calendario girano insieme, gira anche il contatore dei soldi. Perché tra la giornata di lavoro e l'indennità di reperibilità, c'è una bella differenza. Basta moltiplicarla per più di cento persone e per dieci anni per capire che la cifra in ballo è da Supernalotto. Dieci anni è il periodo per cui è pronto a battere cassa davanti al giudice del lavoro il sindacato di base. La trattativa sul filo della conciliazione è delicata e difficile. L'idea di un passo avanti pesante a colpi veri di carte bollate è tutt'altro che lontano.

Tra l'altro sul piatto finisce anche un altro aspetto degli orari, quelli dei recuperi per chi ha lavorato la domenica. La prassi, in quei casi, è quella di far svolgere le tradizionali trentasei ore di lavoro al reparto tra il martedì e il sabato. «Così dicono quelli dello Slai-Cobas perugino» si annullano gli effetti della giornata di riposo compensativo e il personale si trova in continuo debito orario». Passaggi difficili e complessi che hanno come sfondo il decreto legislativo numero 66 del 2003 che recepisce una direttiva dell'Unione Europea, ma che la Finanziaria dello scorso dicembre ha bloccato. Addio, insomma, a undici ore di riposo ogni 24 ore per chi salva la vita agli altri. E quel tratto di penna ha reso ancora più complesso l'equilibrio dei turni negli ospedali. Se da una parte la battaglia è politica, dall'altra c'è lo spau-

racchio della guerra legale che sta sullo sfondo e per la quale lo Slai-Cobas sta affilando le armi.

Se negli ospedali, Perugia in testa, c'è l'annosa questione degli orari; un'altra fetta di impiego pubblico vive sul dubbio della stabilizzazione. I casi più caldi sono quelli di Provincia di Perugia e Università degli Studi.

In Provincia 54 precari avevano il lavoro appeso a una firma. La Provincia non ha un euro per prorogare i contratti che scadono a fine anno. Ma quella firma è arrivata. Vuol dire proroga dei contratti, ma chissà se stabilizzazione. La firma l'ha messa la Regione che ha stanziato oltre due milioni e mezzo di euro per il 2010 e il 2011 per far funzionare i servizi pubblici dell'impiego. E' lì che si annida il gruppetto dei precari che lavora per l'ente di piazza Italia. Anche per loro l'orologio e il calendario stavano andando di pari passo verso la linea di non ritorno. Quei soldi serviranno a far funzionare i servizi, ma soprattutto a garantire ossigeno ai precari fino alla fine del 2011. Un salto di due anni rispetto al giorno in cui i fondi esauriti avrebbero fatto staccare la spina, il 31 dicembre di quest'anno. I precari hanno preso carta e penna, hanno mandato una valanga di lettere, hanno scritto anche alla presidente Maria Rita Lorenzetti e alla fine hanno fatto centro. In 54 precari l'orologio e il calendario sono riusciti ad allungarli. Ma sono sempre precari e se la Provincia non trova i soldi per la stabilizzazione addio ai sogni di gloria e alla soluzione tampone. Vittoria di Pirro, si direbbe.

Neanche quella, invece, si sono conquistati i precari dell'Università di Perugia. C'è

chi, dal 5 giugno, non va più in ufficio e non prende più lo

stipendio: contratto scaduto, niente stabilizzazione e addio. Sono in quindici che hanno lasciato gli uffici, presto diventeranno 22. Si muove la Cisl al Senato accademico, si muove la Cgil incontrando il direttore

amministrativo Lacaita. Ma fino a che non si sbloccheranno i fondi che il ministro Gelmini mette sul piatto per le università virtuose, la stabilizzazio-

ensione  
rsità:  
oste  
cari

ne resta un miraggio. Stavolta calendario e orologio hanno messo la retromarcia e stanno mangiando il sogno di un posto fisso. Come finirà?





=====  
Mario Vermigli  
premiato per le  
sue grandi doti  
di educatori